

Il gesuita Theobald: ai percorsi biblici vanno sovrapposti gli itinerari personali, per parlare a tutti con coerenza. E alla Chiesa serve una riforma sinodale

La Parola nella carne dell'esistenza umana

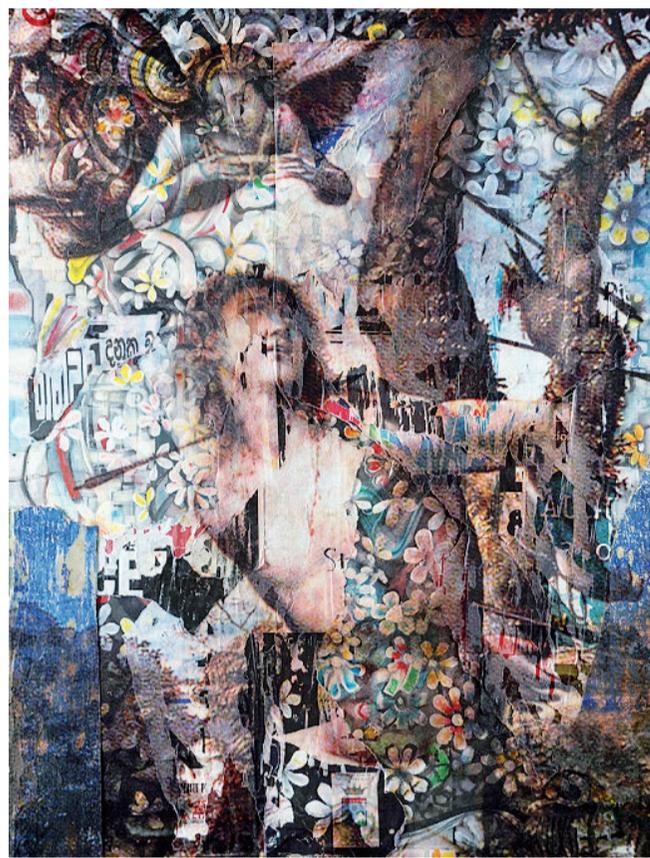
CHRISTOPH THEOBALD

Introdurre, nel modo più semplice possibile, a una comprensione della fede cristiana è l'obiettivo che mi ero prefissato una quindicina di anni fa, quando ho pubblicato questo invito a trasmettere un Vangelo di libertà. Se oggi ripropongo lo stesso percorso, è perché sono convinto che le condizioni di trasmissione della fede nelle nostre società europee siano rimaste le stesse, se non più complesse. Il fenomeno della esculturazione del linguaggio cristiano e del profilo attuale della Chiesa cattolica si è infatti accentuato; le nostre società secolarizzate si sono progressivamente allontanate da una tradizione cristiana che è diventata sempre più estranea - per non dire strana - a molte di loro. Una certa tendenza ad aspettarsi soluzioni da alcune nuove tecniche di comunicazione e di trasmissione corre il rischio di occultare il problema fondamentale della trasmissione, che per tutti noi - discepoli-missionari e catechisti - richiede una comprensione interiore della tradizione cristiana. Sappiamo bene che non si tratta di formule imparate e ripetute, ma di una parola carica di un vissuto che può aiutare coloro che incontriamo a entrare, anch'essi, in un'esperienza di fede. Bisogna però ammettere che non è facile parlare in modo semplice delle proprie convinzioni; questo richiede un lavoro che ci permetta di capire meglio ciò che abita l'uomo e ciò che ci viene da Cristo Gesù. Il "semplice" non è mai dato per scontato; c'è il rischio di ridurlo a una banalità superficiale. Ma può maturare e sorgere in noi, come la vera "infanzia", condizione per entrare nel Regno di Dio (cf. Mc 10,15 e Gv 3,3).

In tale orizzonte, questo libro si propone di aiutare il lettore ad accedere a una parola di fede personale, forgiata dalla nostra vita relazionale e pubblica; e questo nel contesto di una situazione sociale ed ecclesiale in cui la fede è spesso svalutata, sia che venga confiscata da pochi, sia che venga distorta da opinioni ideologizzate o ridotta a delle espressioni di pura emozione difficilmente comunicabili.

Eppure, le Scritture ebraiche e cristiane ci insegnano costantemente a parlare, a lasciare che le nostre "viscere" umane sussurrino, e a compiere, qui e ora, atti individuali e politici che mettano alla prova la nostra coerenza con noi stessi, la nostra empatia con gli altri e la nostra libertà. Entrare in questa esperienza spirituale presuppone dunque un certo tipo di lettura dei libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, una lettura che sappia "sovrapporre" ai percorsi biblici i nostri itinerari personali e quelli delle nostre società. È grazie a questo movimento simultaneo di entrata nel mondo della Bibbia e di uscita nella nostra vita quotidiana che possiamo riuscire a dire, qui e ora, una parola evangelica, maturata nel laboratorio delle nostre esistenze, e così "autorizzare" gli altri ad accedere alla propria parola di vita. (...)

Da quando è stata pubblicata la prima edizione di *Trasmettere un Vangelo di libertà*, eventi gravi sono sta-



Andrea Chisesi, "San Sebastiano (omaggio al Sodoma)". L'opera è esposta nella mostra "Eteria" che si inaugura al Palazzo della Cultura di Catania il prossimo 16 giugno e prosegue fino a metà ottobre

ti al centro della cronaca, suscitando importanti prese di coscienza. Il libro parla già della transizione ecologica, anche se non fa ancora riferimento all'epoca geologica dell'antropocene. Tratta anche dello scandalo del male, senza tuttavia ricorrere all'espressione specifica del male funesto rappresentato dalla recente pandemia globale, con ciò che essa manifesta dell'umanità come corpo sociale consegnato a un futuro radicalmente incerto. E chi avrebbe pen-

sato, allora, che una guerra sarebbe scoppiata di nuovo nel nostro continente europeo!

Inoltre, non si può evitare di menzionare un altro evento che tocca il mistero stesso della fede e della sua trasmissione, cioè le terribili rivelazioni riguardanti la pedocriminalità e l'abuso di coscienza all'interno della Chiesa e della sua gerarchia. Questo gravissimo attacco alla sua credibilità mette in discussione ciò che essa stessa afferma sulla sua "santità". Se la Chiesa, come riconosce il concilio Vaticano II, «comprende nel suo seno peccatori», può ancora, di fronte alle sue vittime di ieri e di oggi, confessare di essere santa, «santa e insieme sempre bisognosa di purificazione» (costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 21 novembre 1964, n. 8)?

Qualunque sia la risposta, necessariamente ecumenica, a questa difficile domanda - che peraltro si pone in una situazione ecclesiale segnata dalla rapida scristianizzazione dell'Europa - nell'ambito delle circostanze menzionate, vanno accolti con favore i tentativi di «penitenza e rinnovamento» (*Lumen gentium*, n. 8) e persino di «riforma» (decreto *Unitatis redintegratio*, 21 novembre 1964, n. 6) che culmineranno nel sinodo romano e mondiale sulla sinodalità (2021-2023). La convocazione di questo sinodo è infatti l'atto ecclesiale più importante dai tempi del Vaticano II perché, per la prima volta, il modo di procedere conciliare viene esteso a tutto il popolo di Dio, coinvolgendolo non solo attraverso la consultazione (quasi sempre posta in atto) ma rendendolo soggetto dell'intero processo sinodale.

Poiché nelle pagine che seguono sarà unicamente questione delle relazioni tra la Chiesa e le nostre società contemporanee (capitolo VII) e ben poco della sua vita, concludiamo queste brevi osservazioni introdotte tornando sulla vita della Chiesa, esclusivamente dalla prospettiva della sinodalità. Deve essere innanzitutto evidenzia-

ta l'intima connessione tra il metodo biblico e antropologico precedentemente menzionato e il sinodo o la sinodalità. La radice delle due parole è la stessa: se "metodo" viene dal termine greco met-hodos che significa "cammino da cercare", "sinodo" deriva da syn-hodos che significa "camminare insieme". Il "camminare insieme" dei "discepoli della Via" (At 9,2; 19,9, 23; 22,4; 24,14,22) con Cristo Gesù sulle strade dell'umanità rappresenta infatti il metodo della trasmissione intrasmisibile del Vangelo di Dio. Questo è ciò che emerge con forza dai primi tre dei dieci poli tematici del *Documento preparatorio del sinodo* (§ 30), che invitano i cristiani e le Chiese a interrogarsi sui loro compagni di viaggio, sul loro modo di ascoltare tutti e sul loro modo di parlare «con coraggio e parrèsia».

È naturale che la quarta tematica del *Documento preparatorio* si concentri sulla forza ispiratrice dell'ascolto comunitario della Parola di Dio e della celebrazione dell'eucaristia, prima di passare alla questione del discernimento e delle decisioni che, su un cammino ancora sconosciuto, si sarà chiamati a tracciare insieme.

Tanto il "camminare insieme" quanto un "metodo" che permetta di riflettere su ciò che viene donato lungo il cammino e che illumina dall'interno la nostra comprensione del mistero della presenza di Cristo, del Santo di Dio nel cuore della creazione e nella storia, sono radicati nella funzione profetica che la Chiesa ha ricevuto da lui. Questa viene spontaneamente associata all'atto del parlare, ma l'atto del parlare deve sempre essere preceduto dall'ascolto: ascolto della voce di Dio che Cristo Gesù fa risuonare, ascolto di ciò che accade in colui che ascolta, ascolto delle compagne e dei compagni di strada e di ciò che essi ascoltano... E questo vale per ogni cristiano, compresi coloro che esercitano il ministero dell'annuncio del Vangelo.

Il Vaticano II ha esplorato questa funzione profetica mettendo in evidenza il "senso della fede", comune a tutti i battezzati, e il "carisma", dono ogni volta singolare dello Spirito Santo che caratterizza ognuno di noi e ci orienta verso il bene comune della Chiesa e della società (*Lumen gentium*, n. 12). Se il ministero apostolico è necessario affinché sia possibile l'ascolto della Parola di Dio in parole umane, non si deve mai dimenticare che questo Vangelo di libertà è già all'opera in coloro ai quali si rivolge (cf. 1Ts 2,13) e che esso assume una forma carnale infinitamente diversificata, soggetta al discernimento (1Ts 5,12; 19-21): al discernimento proprio e a quello dei propri compagni di strada. Esercitare questo discernimento comune è il ruolo costitutivo della sinodalità.

Possiamo sperare che la convocazione di un sinodo sulla sinodalità non abbia come effetto di rifocalizzare la Chiesa su se stessa, ma che ravvivi la trasmissione del Vangelo di libertà e, così facendo, apra ai cristiani e ai loro simpatizzanti nuovi spazi di sperimentazione, favorevoli a una comprensione gioiosa della loro fede.

Il libro / Come dire un Vangelo di libertà

Pubblichiamo ampi stralci della nuova prefazione che il teologo Christoph Theobald ha scritto per la nuova edizione del suo *Trasmettere un Vangelo di libertà* (Edb, pagine 164, euro 18,00). Il volume, che è inserito nella collana dei "Nuovi saggi teologici" è tra quelli che segnano il rilancio della storica casa editrice cattolica di Bologna. L'autore, gesuita franco-tedesco, con questa seconda edizione della sua opera intende farsi interlocutore degli uomini che abitano un mondo trasformato, spesso smarrito e senza radici, con i suoi enigmi e il suo mistero. Con una convinzione: ciò che chiamiamo «parola di Dio» è una parola radicalmente umana, addirittura la più umana che possa esistere, portatrice di vita nelle nostre vicende difficili o felici. Theobald spiega in questo modo le condizioni attraverso le quali si può trasmettere un Vangelo di libertà per tutti e mostra come dire oggi, nella trama delle Scritture, le sue dimensioni antropologiche e cristiane.